

Toni Fontana

Quella di ieri è stata per tutti una giornata di snerve e logorante attesa. Nella loro delirante e sanguinaria follia i terroristi sono soliti usare immagini e video in grande quantità, ma ieri l'annuncio contenuto nel messaggio apparso a firma dei seguaci di Al Zawahri non è stato seguito dalla diffusione di un video come spiegava la voce «fuoricampo». Così le due e-mail che, tra mercoledì sera e ieri mattina hanno annunciato la «decapitazione» delle volontarie, restano le sole, orribili e imprecise e presunte tracce dei terroristi. Il primo messaggio è stato diffuso poco dopo la mezzanotte sul sito islamico e porta la firma dell'«organizzazione islamica». «Noi - recita la presunta rivendicazione - annunciamo che il verdetto di Dio è stato eseguito». Le due volontarie sarebbero state sgozzate. Segue la minaccia di morte per «ogni straniero che risiede in Iraq».

Ma il documento che merita maggiore attenzione è quello diffuso sul Web ieri mattina e ripreso, con molta cautela, anche dalle televisioni arabe. Anche in questo caso i redattori sostengono che le due ragazze italiane «sono state decapitate con il coltello senza pietà», ma il testo contiene alcuni riferimenti più precisi a fatti e circostanze ed è stato scritto certamente da qualcuno ben documentato. Vi si trova un accenno all'uccisione del Abu Anas al Shami, numero due di Tawhid wal Jihad (Unificazione e guerra santa), il gruppo di Al Zarqawi, un riferimento alla presenza in Iraq dei militari. Usando una sequenza di infami accuse (le due ragazze vengono definite «agenti criminali dello spionaggio italiano») i terroristi sostengono che la sentenza di morte è stata eseguita per rispondere al «sanguinoso e atroce attacco» che sarebbe avvenuto a Nassiriya e per punire «gli atti di stupro» compiuti contro i musulmani e le musulmane.

Si parla anche delle «esecuzioni segrete» avvenute in Macedonia (l'uccisione di alcuni clandestini) e, ancora una volta, vengono rivolte minacce anche alla Danimarca che schiera circa 500 soldati in Iraq. Le altre parti del documento riguardano la richiesta di liberazione delle detenute irachene rinchiusi nelle carceri gestite dalla Coalizione. Il governo italiano viene accusato dai terroristi di aver opposto un rifiuto «alle richieste» avanzate nei precedenti comunicati. L'altro punto evidenziato dai redattori del documento è il ritiro dei militari per il quale il governo si è rifiutato di «fissare un calendario». La firma che compare (i «partigiani di Al Zawahri») era già stata usata in altri due comunicati apparsi sul Web all'indomani del sequestro e pochi giorni dopo. Sia in quel caso che ieri fonti dell'in-

SIMONA E SIMONA giorno 17

Il nuovo documento dei terroristi è firmato dai seguaci di Al Zawahri il numero due di Al Qaeda Rivendica il duplice delitto e accusa l'Italia



Gli Ulema sunniti: le rapite sono ancora vive Il direttore di Al Arabiya: il documento va preso sul serio

«Mostreremo il video delle italiane uccise»

Nuovo messaggio web. Il governo: è terrorismo mediatico, contatti ancora aperti. Powell: le stiamo cercando

i messaggi del terrore

• **IL PRIMO MESSAGGIO** In vero noi dell'organizzazione della Jihad in Iraq annunciamo di aver eseguito la condanna a morte di Allah, gloria a Lui, l'Altissimo, delle due prigioniere italiane attraverso lo sgozzamento e ciò è avvenuto dopo che il loro governo con in testa il vile Berlusconi non ha voluto rispondere alla nostra unica richiesta di ritiro delle loro truppe dall'Iraq. Noi dell'organizzazione della Jihad promettiamo al governo italiano di colpirlo ancora e di continuare a nuocergli colpendo tutti gli stranieri che troviamo in Iraq. Non ci piaceremo e non ci rassegheremo fino a quando non scaveremo le vostre tombe in tutti i punti della terra dell'Islam. Faremo dell'Iraq una tomba per voi e per tutti coloro che vi entreranno per attaccare l'Islam. Coloro che opprimono sanno come verranno colpiti i tiranni.



• **IL SECONDO MESSAGGIO** Ecco il testo integrale del comunicato diffuso da «Ansar Al Zawahri» (lo stesso gruppo che rivendicò per primo il rapimento), pubblicato sul sito web «Alezh.com». «In risposta al massacro sanguinoso e atroce commesso dalle forze italiane contro il popolo iracheno nella città di Nassiriya ed in risposta agli atti di stupro commessi dalle forze della crociata sionista in Iraq contro i musulmani e le musulmane e dalle sue forze che si divertivano e danzavano intorno a loro nelle prigioni irachene ed in risposta all'appoggio del governo italiano alle forze sioniste che uccidono i musulmani in Palestina e in risposta all'appoggio del governo italiano e dei governi sionisti alle forze russe che hanno stuprato le musulmane nelle prigioni cecene e in risposta all'umiliazione indirizzata dal popolo italiano e con sangue freddo ed in modo provocatorio all'Islam ed ai musulmani, quando hanno detto che la civiltà occidentale è superiore alla civiltà islamica, e in risposta alla politica della provocazione, dell'arroganza, dell'orgoglio, dell'indifferenza e della superficialità adottata dal popolo italiano verso i comunicati di minaccia che sono stati dati loro dai mujahiddin sulla rete Internet e in risposta al rifiuto del governo italiano alle nostre richieste che riassumiamo nella liberazione delle prigioniere musulmane in Iraq, nella fissazione di un calendario di ritiro dall'Iraq e nell'aiuto per la liberazione dei prigionieri musulmani nelle prigioni cecene e la liberazione di tutti i detenuti arabi nelle prigioni dello stato sionista, essendo l'Italia partner forte del sionismo nella guerra contro l'Islam, per questa ragione le due criminali italiane, agenti dei servizi

segreti italiani, Simona Pari e Simona Torretta sono state decapitate con il coltello senza alcuna pietà o dispiacere». Il comunicato così continua: «Un nastro video sarà pubblicato senza interruzione, se Dio vuole, per mostrare la decapitazione dei due ostaggi italiani. Noi consigliamo a tutti i musulmani nel mondo intero di non visitare l'Italia perché non siano arrestati dalla polizia italiana e perché non subiscano esecuzioni in prigioni segrete come è stato nel caso dello stato macedone con sette musulmani pachistani e indiani senza alcun processo». Il gruppo di Ansar Al Zawahri si impegna inoltre ad una risposta militare diretta all'operazione dell'assassinio del combattente eroe giordano Abu Anas El Shani in meno di 24 ore. Noi giuriamo per Dio il sommo (frase ripetuta tre volte, ndr) che l'assassinio di Abu Anas El Shani ad Abu Ghraib non passerà senza punizione. La risposta militare sarà comunicata alle forze crociate e sioniste in meno di 24 ore. Noi minacciamo ugualmente il governo danese che gli assisteremo colpi militari tra i più aggressivi, i più letali, se non annuncerà un calendario di ritiro dall'Iraq. Il governo danese deve prendere lezione dall'esempio italiano, quello russo, quello britannico e quello americano perché noi non saremo tolleranti con qualsiasi danese che cadrà nelle nostre mani, anche se tutto il popolo danese si inginocchierà. Esortiamo nello stesso contesto la formazione di Tawhid wal Jihad a non liberare l'ostaggio britannico e a non essere tollerante in nessun modo, anche se tutti i popoli crociati del mondo si inginocchieranno».



I ritratti di Simona Torretta e di Simona Pari appesi alla scalinata del Campidoglio

Enrico Fierro

ROMA I capi dell'intelligence italiana sono disposti a giocare la poltrona: i comunicati che annunciano la morte per decapitazione di Simona Pari e Simona Torretta «non sono attendibili». Lo hanno detto a Berlusconi, e prima ancora al sottosegretario Letta, lo hanno ripetuto a Enzo Bianco, il presidente del Copaco, lo hanno sussurrato agli esponenti dell'opposizione: quelle minacce, quegli annunci di tragedia grondanti sangue e maledizione per l'Italia, non vanno presi in considerazione. Analisti ed esperti hanno pesato una per una le parole contenute nei due comunicati mandati in rete, le hanno confrontate con i precedenti comunicati diffusi dopo il 7 settembre (data del sequestro delle due volontarie italiane e dei loro due collaboratori iracheni), hanno passato al setaccio le analogie, le hanno sovrapposte per confrontarle meglio per arrivare alla conclusione che la mano che ha scritto quelle minacce non è la stessa che gestisce il sequestro. Ma oltre queste «certezze», i nostri 007 non riescono ad andare, perché dalla notte in cui è stato diffuso il primo messaggio a firma jihad, sembrano essersi volatilizzati i «contatti» dell'intelligence italiana sul teatro iracheno. Una brusca interruzione delle comunicazioni che ha come staccato le uniche antenne di cui il Sismi dispone a Baghdad e dintorni, e che contribuisce ad accrescere la preoccupazione sulla sorte delle due Simone. Chi le ha rapite, a chi sono state «passate», chi le gestisce attualmente, e per quali obiettivi? Intanto c'è da dire che nessuno, neppure la Cia - che pure sta collaborando con l'intelligence italiana, è in grado di dire dove sono le due ragazze. A gelare gli ottimismo (anche i più cauti) o le indiscrezioni dei giorni scorsi (le ragazze sono a Falluja), ci ha pensato ieri il segretario di Stato americano Colin Powell. «Stiamo facendo di tutto per localizzare le due ragazze italiane, ma purtroppo non abbiamo nessuna buona notizia».

L'intelligence non crede ai due messaggi
Ma nell'inferno Iraq i servizi segreti italiani hanno perduto la loro rete di contatti

Mettendo da parte l'analisi dei testi dei comunicati, un solo dato - per il momento - è certo: Simona Pari, Simona Torretta, Mahnaz Bassam e Raad Ali Abdul Raziz, sono stati sequestrati il 7 settembre, diciassette giorni fa, da allora il gruppo che le ha rapite non ha offerto una prova, una sola, del fatto che gli ostaggi siano ancora vivi. Non un video, non una foto, neppure una traccia anche non visiva. E questa è l'anomalia più grossa del più anomalo tra i sequestri avvenuti nell'inferno iracheno. Una anomalia che propone solo risposte inquietanti. Se le due rivendicazioni sono di «ambiente», ragiona attraverso una

agenzia di stampa una «fonte», «la questione sarebbe più preoccupante e seria». Chi ha voluto «rendere noto che le due volontarie di "Un Ponte per..." sono state uccise, lo ha fatto sapendo che l'esecuzione è effettivamente avvenuta, che la voce sta cominciando a circolare e che di lì a poco sarebbe stata ufficializzata». Si tratta di ipotesi, per fortuna, a noi tocca aggrapparci alle dichiarazioni ufficiali di chi, per mestiere e responsabilità istituzionale, deve sapere, avere in mano elementi sulla sorte delle due Simone, cose, circostanze e fatti che non possono e non devono essere divulgati. 21 settembre Nicolò Pollari, il capo del Sismi,

parla davanti al Copaco, il comitato del Parlamento che controlla i servizi segreti, si dice più che convinto che le due Simone siano vive. Bisogna credergli. Ma non si deve credere, però, a chi - anche dentro l'intelligence - bolla con l'etichetta di «sciaccallo» chi ha vergato e diffuso i due comunicati che annunciano la morte delle volontarie italiane. No, non siamo in Sardegna o nella Locride, questo non è un «sequestro» occidentale avvenuto in tempo di pace: siamo in Iraq, dove i rapimenti sono parte integrante di una strategia di guerra, giocata da più sigle e più soggetti in campo. Gruppi ultranzisti religiosi, ma anche vecchi

pezioni del fortissimo apparato repressivo messo in piedi da Saddam Hussein. E allora, quello che è avvenuto nelle prime ore della notte del 23 settembre e poi nella prima parte della mattinata (il messaggio della jihad e il comunicato di rivendicazione dell'assassinio) non è casuale, meno che mai attribuibile ad uno sciaccallo isolato. In Iraq il caso non partecipa alla guerra, nella notte e nella mattinata di ieri abbiamo assistito al terzo tempo di una studiata battaglia mediatica iniziata, tre giorni prima.

20 settembre: Eugene Armstrong, uno dei tre tecnici della Gulf Company rapito dal

gruppo di Al Zarqawi, viene sgozzato davanti ad una videocamera, la sua immagine è diffusa su internet. In quello stesso giorno, lo stesso gruppo, scrive in un comunicato di non «aver comprato» i due ostaggi italiani da altri gruppi, demolendo in questo modo le segnalazioni dei servizi iracheni che parlavano di una vendita ai macellai di Al Zarqawi. La nostra intelligence si concentra sul significato di quella espressione («non abbiamo comprato i due ostaggi»), le ipotesi si accavallano fino ad escludere che quella espressione sia la negazione del fatto che Tawhid wal Jihad (Unificazione e guerra santa) detenga effettivamente le due Simone. Ma un dato, colpevolmente sottovalutato, appare in tutta la sua evidenza: per la prima volta il nome delle due volontarie italiane viene accostato ad un gesto di morte. Anche questo è un messaggio da valutare con attenzione.

21 settembre: Craig Bigley, figlio dell'ostaggio inglese, lancia il primo appello a Tony Blair: «Accetti le richieste dei sequestratori e liberi mio padre». In quello stesso giorno si diffonde la notizia dell'uccisione del secondo ostaggio americano, il tecnico Jack Hensley.

22 settembre: «Per favore, per favore, primo ministro mi aiuti. Voglio vivere». Le tv di tutto il mondo mostrano Kenneth Bigley abbracciato con la tuta arancione, le mani sugli occhi pieni di lacrime, implorare il primo ministro britannico, alle spalle la bandiera nera di Tawhid e Jihad. L'Inghilterra è sotto choc, il giorno prima un sondaggio dell'Istituto Icm pubblicato dal Guardian, dice che tre quarti degli inglesi vogliono che Blair fissi una data per il ritiro delle truppe dall'Iraq.

23 settembre: Tocca alle italiane, tre quarti dopo la mezzanotte compare la notizia sul web: i due ostaggi italiani sono stati uccisi. L'Italia piomba nell'angoscia. Dopo tre giorni di fuoco Usa, Gran Bretagna e Italia sono colpite a morte. E non da uno sciaccallo, ma da abili strateghi della nuova guerra mediatico-terroristica.

Usa

Stampa americana sotto tono sul destino delle due volontarie

NEW YORK I volti di Simona Pari e Simona Torretta compaiono a New York sulla prima pagina del tabloid Daily News, a fianco dell'immagine dell'ostaggio britannico Ken Bigley, protagonista di un drammatico appello. Sotto il titolo «Disumano», il Daily News accomuna la vicenda delle due volontarie italiane a quella dell'inglese, spiegando ai let-

tori che «l'incubo iracheno continua». Ma si tratta di un'eccezione nel panorama della stampa Usa, che da giorni dedica alle decapitazioni e alle varie crisi degli ostaggi, compresi quelli americani, solo articoli nelle pagine interne. Decisamente ridotto lo spazio riservato a Simona e Simona dai giornali più diffusi: New York Times, Washington Post e

Usa Today si limitano a dare notizia della rivendicazione in servizi più ampi dedicati alla crisi irachena e il quotidiano della capitale cita fonti dell'intelligence italiana che mettono in dubbio la veridicità del comunicato diffuso su Internet. Più ampia la copertura che delle vicende degli ostaggi offrono i network televisivi, che fin dalle prime ore della giornata hanno fornito aggiornamenti sulla scadenza dell'ultimatum per l'esecuzione del britannico e sui messaggi diffusi sul web sulla presunta sorte delle italiane.

La foto delle due italiane Simona Pari e Simona Torretta rapite in Iraq campeggia sulla prima pagina della Sueddeutsche Zeitung di oggi, anticipata ieri sera, sovrastata

dal titolo «Le due Simone», in italiano. Nella didascalia si spiega che le foto delle due ragazze sono esposte sulla facciata del Municipio di Roma.

In un articolo a fondo pagina si ricorda il destino delle due volontarie italiane da settimane nelle mani dei sequestratori in Iraq. «Paura per le italiane in ostaggio», recita il titolo. «Estremisti si vantano dell'uccisione», «Roma dubita dell'autenticità di due messaggi di rivendicazione». «Incertezza ancora ieri sulla sorte delle due italiane rapite in Iraq», è detto nell'articolo in cui si riferisce anche che nel giro di 24 ore due gruppi di estremisti hanno rivendicato la decapitazione delle due volontarie.

telligence italiana si sono affrettate a mettere in dubbio la veridicità del documento.

I servizi segreti premettono che si «assumono la responsabilità» di quanto sostengono e cioè che le rivendicazioni vengono giudicate «assolutamente inaffidabili». Questa valutazione è stata espressa anche dal governo italiano che, fin da mattino di ieri, ha manifestato «scetticismo» per le rivendicazioni ed ha parlato di «terrorismo mediatico» facendo intendere che la diffusione dei due comunicati era finalizzata a confondere e creare panico in Italia

e nel mondo.

La drammatica vicenda delle due volontarie italiane ha suscitato grande emozione anche negli Stati Uniti dove i principali giornali, anche quelli solitamente molto avari di notizie sulla sorte degli ostaggi hanno dato molto spazio alla vicenda. Forse anche per questo il segretario di Stato Colin Powell ha accennato al rapimento. «Stiamo facendo di tutto per localizzare» la prigioniera degli ostaggi italiani - ha assicurato il ministro degli Esteri statunitense che però ha aggiunto che gli americani non hanno «nessuna buona notizia» da comunicare sulla sorte delle volontarie sparite.

La linea del governo italiano è stata ribadita a New York, ai margini della cinquantunesima assemblea generale dell'Onu, dal ministro degli Esteri Franco Frattini secondo il quale la Farnesina ha assunto una «posizione di grande cautela sull'autenticità delle rivendicazioni». Il capo della diplomazia italiana ha confermato che i contatti avviati nelle ultime due settimane «sono ancora aperti» ed ha concluso spiegando che, ai margini dell'assemblea dell'Onu, vi sono stati colloqui con esponenti dei governi della regione mediorientale, in particolare la Siria, il Libano e la Giordania.

Nel mondo arabo sono pochi coloro che ritengono attendibili i due documenti apparsi sulla rete; tra questi Nabil al-Khatib, direttore della rete Al Arabiya, concorrente di Al Jazeera. Il giornalista, intervistato ieri nel corso del programma «controcorrente» di Sky Tg24 si è detto convinto che la rivendicazione «va presa sul serio» ed ha aggiunto di ritenere che «non si debba discutere se sia o meno credibile. Chi perpetua questi crimini contro gli americani lo può fare anche con gli altri. Se il nome del gruppo terrorista che rivendica è nuovo, non si può dire che non sia credibile solo perché non lo si conosce. Magari un'organizzazione terroristica, anche importante, può aver deciso per ragioni sue, che non conosciamo, di usare un nome falso».

Anche gli Ulema sunniti di Baghdad e l'associazione degli Studenti islamici hanno parlato della vicenda sostenendo che le due ragazze sono vive.